

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

XII.

FOGAZZARO E HEINE.

(Contin. e fine, v. fasc. preced., pp. 276 sgg.).

Venendo a qualche più particolare raffronto tra l'opera del Heine e i romanzi del Fogazzaro, non so se sarà giudicata allucinazione la mia — di allucinazioni mi convien parlare —, ma a me par di scorgere una stretta parentela fra i personaggi principali di *Malombra* e i personaggi del *William Ratcliff*, e una notevole somiglianza fra l'azione di questa tragedia e l'azione di quel romanzo. *Malombra* si potrebbe chiamare un *Schicksalroman* così come il *Ratcliff* fu chiamato, ed è, una *Schicksaltragödie*.

In William e in Maria si rinnova, per un arcano destino, il tragico amore del padre di lui, Edward (assassinato da Mac-Gregor, padre di Maria), e della madre di lei, Schön-Betty (morta, tre giorni appresso, dallo spavento), i cui spettri bramosi aleggiano di continuo, nel sonno e nella veglia, davanti agli occhi e alla fantasia dei due giovani ancora ignari. Maria vede spesso in sogno l'ombra pallida sconvolta sanguinosa di Edward tender le braccia verso di lei e guardarla amorosamente, si a lungo

Bis dass ich selbst ein luft' ges Bildnis werde,
Und nehmlich selbst ausbreite meine Arme.

Un giorno che William le si era gettato ai piedi implorando una parola di amore, d'un tratto vede in lui l'ombra di Edward, e lo respinge. Ma, appresa da Margarete la storia di sua madre, ecco, all'apparire di William, pallido pur lui e sconvolto e sanguinoso, ella sente d'improvviso una grande tenerezza, proprio come già Schön-Betty per Edward il giorno avanti a quello in cui l'infelice fu assassinato; e appunto Schön-Betty crede Maria di essere in quel momento, e che William sia Edward:

Nein, du bist Edward, ich, ich bin Schön-Betty...

William uccide Maria, non potendo altrimenti farla sua, poi uccide Mac-Gregor, e infine sè stesso accanto al corpo della diletta; e i due fantasmi, finalmente vendicati, si gettano nelle braccia l'un dell'altro.

Marina di *Malombra* acquista, a mano a mano, la ferma convinzione che in lei riviva l'anima infelice di Cecilia Varrega, moglie del conte Emanuele d'Ormengo, padre di suo zio, conte Cesare. In questa seconda vita ella dovrà ritrovare il suo primo amante, quel Renato, per cagion del quale il geloso conte Emanuele e la madre di lui avevano consumato con lento martirio la giovinezza della povera Cecilia. Ed è risoluta di compiere la vendetta di costei, che è come dire la vendetta propria, sulla persona del conte Cesare. Renato è per lei Corrado Silla, che essa ama « subito . . . ; appena lo vede, la prima volta » (1); ma Corrado non partecipa alla sua fissazione, e la vendetta si compie, terribile, per opera di lei sola, come per opera del solo Ratcliff avviene la catastrofe della tragedia heiniana. Cadono qui pure tre vittime: il conte Cesare, Corrado Silla e la protagonista; e sulla ruina miseranda si alza, qui come nella tragedia, la voce misteriosa del Fato. Le fontane del Palazzo sostengono qui la parte che Heine attribuisce alla folle Margarete:

Ma le fontane, discorrendo tra loro nella notte quieta, dicevano che Marina era passata come Cecilia, il conte Cesare come i suoi avi, che nuovi signori verrebbero per passare alla loro volta e non valeva la pena di turbarsene (pp. 551-52; e vedi anche pp. 383-84).

Ei! ei! so blutig und so bleich lag auch
Der tote Edward Ratcliff an der Schlossman'r.
Der böse, zornige Mac-Gregor hatte
Den armen Edward Ratcliff totgeschlagen!
(Weinend.)

Ich hab' es nicht gethan, hab' s nur gewusst.
Und den

(zeigt nach Mac-Gregors Leiche)
hat William Ratcliff totgeschlagen —
Und auch der William hat jetzt Ruh'. Er schläft
Jetzt bei Marie
(vergnügt lachend.)

Sie sehn fast aus wie Edward und Schön-Betty.

Non poche tracce del Heine, oltre la già avvertita in principio, si possono rilevare pure nel *Mistero del poeta*. Dei *Lieder* heiniani sentono — lo vedremo — parecchie delle poesie sparse nel romanzo. Alla donna dell'*Intermezzo* deve qualche suo tratto l'immagine di Miss Violet:

Vada finalmente al Museo e guardi, in una sala a pian terreno, le mani spirituali di una Madonna di Guglielmo da Colonia; potrà dire d'aver vedute le mani di Violet. La signora Emma pretendeva trovare la stessa

.
Im Dom [di Colonia], da steht ein Bildnis
Auf goldenem Leder gemalt
Es schweben Blumen und Englein
Um Unsre liebe Frau;

(1) Così W. Ratcliff ama subito, appena la vede, Maria, che somiglia al fantasma donnesco de' suoi sogni:

Maria sah ich dort! Mein Herz durchzuckte
Ein rascher Blitz bei ihrem ersten Anblick....

356 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

rassomiglianza anche nel viso; ma il viso ideato dal pittore antico era molto più soave e mistico . . . Io trovo — disse Paolo molto bene — che questa Madonna non somiglia a miss Yves ma ha la sua stessa voce.

(*N. Antol.*, S. 3.^a, XIV, 475-76).

Die Augen, die Lippen, die Wänglein,
Die gleichen der Liebsten genau.

(*Lyr. Interm.*, 11).

Heiniane sono alcune immagini e alcune espressioni:

Il sogno era stavolta così dolce e torbido,
so süß, so trüb!

(Ivi, XIII, 322).

Pare pieno di birra ed è pieno di chiaro
di luna . . .

(Ivi, XIII, 482).

Kennst du das alte Liedchen?

Es klingt so süß, es klingt so trüb!

(*Neuer Frühling*, 29).

Mondscheintrunkne Lindenblüten (Ivi, 31); — . . . der Rose, | Der Mondschein-
gefütterten Nachtigallbraut (*Nordsee*, II, 5);
— . . . es war eine süsse, durchsichtige Ver-
körperung von Sommerabendhauch, Mond-
schein, Nachtigallenlaut und Rosenduft (*Harz-
reise*). Etc.

Nel *Piccolo mondo moderno*, l'esclamazione di Bessanesi (Cap. V, p. 286): « Ecco il mare, ecco il mare! Thalatta, thalatta! », piuttosto che del grido dei Diecimila nel quarto libro dell'*Anabasi* senofontea, è verosimilmente un'eco del gioioso *Meergruß* che apre il secondo ciclo della *Nordsee*.

Con un'immagine heiniana termina la parabola raccontata da Benedetto nel cap. V del *Santo*:

« Glielo prese [il polso], glielo
tenne un momento in silenzio, poi
gli disse:

— Amico, voi soffrite di cuore.
Io ve l'ho letto in viso e ora sento
battere il martello del falegname che
vi lavora la bara ».

Lieb Liebchen, leg' s Händchen aufs Herze mein; —
Ach, hörst du, wie's pochet im Kämmerlein?
Da hauset ein Zimmermann schlimm und arg,
Der zimmert mir einen Totensarg.

Es hämmert und klopfet bei Tag und bei Nacht . . .

(*Junge Leiden*, Lieder, 4).

E da Heine probabilmente il Fogazzaro imparò il modo come si possono interpretare fantasticamente e tradurre con la parola i suoni della musica (1). « La musica migliore », afferma egli (2), « genera in molti e anche in me ombre vane, per così dire, di sentimenti . . . Suggestisce pure confuse immagini alla fantasia; arriva a significare torbidamente un discorso, un dialogo, un dramma, incomprensibili perchè la lingua n'è ignota e lontana da ogni altra, ma improntati, nel suono, di passione umana, e svolti, persino, giusta un ordine di premesse e di conseguenze,

(1) Tentativi simili fecero in Italia il Mazzoni e il Panzacchi; ma il più notevole di essi, le tre *Reminiscenze musicali* del Mazzoni (pubblicate nelle *Nuove poesie*, Roma, 1886), fu preceduto, se non andiamo errati, dalle prime *Versioni dalla musica* del Fogazzaro (1885).

(2) *Fedele ed altri racconti*, 6.^a ediz. (Milano, Galli, 1897), pp. 9-10.

che somiglia indubbiamente ai raziocini migliori di questo mondo ». Immaginando dunque e scrivendo « ciò che la lingua ignota potrebbe forse significare », gli vennero composti i cinque intermezzi che si legono in *Fedele ed altri racconti*, su temi di cinque grandi maestri: Boccherini, Martini, Clementi, Chopin e Beethoven. Or bene, il Maximilian delle *Florentinische Nächte* era per l'appunto uno di quei molti ai quali accenna, sul principio di questo passo, lo scrittore vicentino; uno di quegli uomini, per usare le non dissimili parole del Heine, « denen die Töne . . . nur unsichtbare Signaturen sind, worin sie Farben und Gestalten hören ». La natura lo aveva privilegiato d'una *seconda vista musicale*, che, ad ogni nota, gli faceva vedere « die adäquate Klangfigur ». « Und so kam es », aggiunge conversando con la sua Maria, « dass mir Paganini mit jedem Striche seines Bogens auch sichtbare Gestalten und Situationen vor die Augen brachte, dass er mir in tönender Bilderschrift allerlei grelle Geschichten erzählte, dass er vor mir gleichsam ein farbiges Schattenspiel hingaukeln liess, worin er selber immer mit seinem Violinspiel als die Hauptperson agierte ». Nel fatto, l'ultima parte della prima *Notte* rappresenta, con mirabile efficacia, il trasfigurarsi, davanti alla sua seconda vista musicale, di tre sonate di Paganini in isvariantissime immagini e scene e drammi (1).

*
**

Con le *Versioni dalla musica* passiamo alle *Poesie* (2), nelle quali l'influsso del Heine si sente ben più gagliardo.

Nella *Miranda* (1874), notava lo Zanella (3), piacque al Fogazzaro « di seguire la nuova scuola che vorrebbe piantare in Italia la poesia tedesca, la quale non isdegna, anzi ama il linguaggio piano e per così dire domestico . . . ». Noi aggiungeremo che Enrico, il poeta di cui *Miranda* è innamorata, somiglia molto a Enrico Heine. Non meno del Heine è volubile in amore, attratto fatalmente da un « divino fantasma » che non gli dà pace e che gli gonfia il cuore d'orgoglio.

Amar, cercar la donna che si sogna,
Delirare, obliar, amare ancora !
* * * * *
Oggi Ofelia, Desdemona domati !
Non sa l'ignobil volgo che ci accusa
Qual divino fantasma ne tormenti (4).

(1) Cfr. anche, del Heine, la romanza *An eine Sängerin, nei Junge Leiden*.

(2) Cito dalla seconda edizione (Milano, Baldini & Castoldi, 1912).

(3) *Sulla Miranda di A. F. (Scritti varii, Firenze, 1877, p. 380)*.

(4) « Und mein Herz wird immer lieben, solange es Frauen gibt, erkaltet es für die eine, so erglüht es gleich für die andere; wie in Frankreich die Königin nie stirbt so stirbt auch nie die Königin in meinem Herzen, und da heisst es: *la reine est morte, vive la reine!* » (*Buch Le Grand, XIV*). — Cfr. anche *Die Heimkehr*, 44 nella Volksausg., 42 nella ediz. Elster; *Erinnerung*; ecc.

Adora, al pari di lui, l'Oceano:

L'aer molle
Ne canta, la tempesta e la bonaccia.
Le mille voci dal susurro all'urlo (1).

Dà, come lui, sentimento e discorso umano ai fiori:

A destra e a manca lievemente chini,
Ivan di te n' compagni susurrando... (2).

Già Enrico Heine aveva rappresentato in figura di due navi due diversi destini umani (*L. Börne*, I: « Er musste bald wieder hinaus auf die hohe See, und dort begegneten sich unsere Schiffe . . . »); ma ne' particolari e nel concetto la bella similitudine de *La lettera* ci fa ricorrere alla mente *Lebensgruss*:

Talor due navi
S'incontran nell'Oceano deserto.
Arresta l'una presso all'altra il fianco
E palpita sull'onda: lente lente
Si dipartono poi, s'affolla a poppa
Di qua di là tutta la gente: addio,
Addio! Così noi c'incontrammo.

Eine grosse Landstrass' ist unsere Erd',
Wir Menschen sind Passagiere;
Man rennet und jaget, zu Fuss und zu Pferd,
Wie Läufer oder Kuriere.
Man fährt sich vorüber, man nicket, man grüsst
Mit dem Taschentuch aus der Karosse;
Man hätte sich gern geherzt und geküsst,
Doch jagen von hinnen die Rosse . . .

Con immagini simili i due poeti descrivono la separazione dopo il disinganno:

Il primo tocco ne destò ambedue.
Aperti gli occhi, mormorai: « perdoni ».
Ella accennò del capo e ci partimmo.

Da sagten wir frostig einander: « Lebewohl! »
Da knicktest du höflich den höflichsten Knicks.
(*Lyr. Intermezzo*, 25).

Due anni dopo *Miranda*, usciva in luce *Valsolda* (1876). All'apparire di questo volumetto di liriche, « gli heiniani applaudirono; da molti il Fogazzaro fu proclamato solennemente l'Heine italiano ». Sebastiano Rumor, al quale dobbiamo questa notizia, sebbene giudichi pazzesco ogni paragone « fra il poeta del *Romanzero*, degli *Hebräische Lieder* (sic!), delle odicine ad Agnese e l'autore di *Novissima verba* », pure consente che « qualcuna delle poesie di *Valsolda*, come *Quiete meridiana nell'alpe*, *Ultima rosa*, e le tre quartine *Mi grandeggia ne l'ombre della sera* facciano ripensare all'autore del *Buch der Lieder* » (3). Lasciando da parte

(1) *Miranda*, invece, nel mare sente Iddio. Questo senso, ella crede, ispirerebbe a Enrico altre parole: « Intesi | Dir che il suo verso odora di marina, | Quando la pinga. Non saria più grande | Prodigio udirvi del Signor la voce? ». Cfr. HEINE, *Verschiedene*, Seraphine: « Hörst du den Gott im finstern Meer? | Mit tausend Stimmen spricht er ».

(2) Cfr. *Lyr. Intermezzo*, 9, 45; ecc.

(3) S. RUMOR, *A. Fogazzaro: la sua vita, le sue opere, i suoi critici* (Milano, Galli, 1896), pp. 56-57.

Quiete meridiana, noi crediamo di dover estendere il raffronto anche ad altre poesie; non senza aver prima notato, che al Heine fa ripensare già la *Prefazione* in prosa, ove corre una sottile vena di umorismo (1).

Ualsolda, IV. *Mi grandeggia nell'ombra della sera.*

.....
 Uscir vorrei per questo mar deserto,
 Navigar solo, 'navigar lontano,
 E, spenta la veduta d'ogni sponda,
 Abbandonarmi ai miei pensieri e all'onda.
 All'aperto uscirebbero i fantasmi
 Che più gelosamente il cor nasconde . . .

.....
 Und mein Schiffchen segelt munter,
 Rings umglüzt von Sonnenschein.
 Ruhig seh' ich zu dem Spiele
 Goldner Wellen, kraus bewegt;
 Still erwachen die Gefühle,
 Die ich tief im Busen hegt' . . .

(*Junge Leiden*, Lieder, 7).

Ivi, XIII. *La Madonnina del faggio*. — Un carbonaio, rimasto vedovo, alleva da sè, come meglio può, una figliuola, la quale però languisce a poco a poco come la mamma. Nulla giovando i farmaci umani, disperato se la reca in collo e la porta sulla vetta del monte, ove ad un faggio era appesa un'immagine della Madonna. La bimba chiede alla Vergine prima un gran castello d'argento, poi una veste di seta e d'oro; e infine, sempre ammonita dolcemente dal padre di non pregare a quel modo, chiede la sua mamma. Fatta quest'ultima preghiera, impallidisce e muore.

Il soggetto e l'intonazione, segnatamente della seconda parte, ricordano la *Wallfahrt nach Kevlaar*. Riportiamo le due chiuse:

Più non aperse labbro, e come a sera
 Si discolora nuvola leggera,
 Il delicato viso si fe' bianco.
 Solversi parve il corpicino stanco
 Nelle braccia del padre; ed ei che intese
 Mamma e bambina unite, si prostese,
 Per la sua figliuolaletta umilmente
 Porse grazie alla Vergine possente.

Da lag dahingestreckt
 Ihr Sohn, und der war tot;
 Es spielt auf den bleichen Wangen
 Das lichte Morgenrot.
 Die Mutter faltet die Hände,
 Ihr war, sie wusste nicht wie:
 Andächtig sang sie leise:
 Gelobt seist du, Marie!

Ivi, XV. *Dramma notturno*. — Sul lago placido passano, veloci, dense nuvole; d'un tratto scoppiano urla di vento, che sperde le nubi e scopre la faccia della luna. « Or ch'ei ti vede, luna serena », il lago

(1) Heiniana è certamente la « invasione barbarica che si versa ogni anno dalla montagna delle nazioni, il Gottardo ». « Armati degli *alpenstock* . . . questi uomini forti, che sentono tuttavia la cupidigia del mezzogiorno, si accampano sulla toida del vapore colle lor donne, i bambini e le masserizie ». Cfr. *Reise von München nach Genua*, XXVII: « Wenn man jenes blonde, rotbäckige Volk, mit seinen blanken Kutschen, bunten Lakaien, wichernden Rennpferden, grünverschleierten Kammerjungfern und sonstig kostbaren Geschirren, neugierig und geputzt, über die Alpen ziehen und Italien durchwandern sieht, glaubt man eine elegante Volkerwanderung zu sehen ».

360 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

di gioia sflogora,
Per le sonore prode tripudia,
Onde sovvr'onde dai golfi bui
Volve nell'ampio splendor dei rai,
Spume ti slancia . . .

Ivi, XVII. — Il poeta piomba nei
vitrei gorghi del lago.

Affacciarmi
Ecco dal fondo capelli nivei
E vizzi seni di vecchie Naiadi.
Guardarmi attonite,
Tra lor si guardano,
Mute sospirano;

ed egli chiede notizia degli antichi
poeti che esse amarono. Torna nei
loro volti un languido lume di gio-
vinezza, e i seni si gonfiano di sù-
biti palpiti. Rispondono con voce
soave.

Quindi sorridemi
La più vicina, mi stringe in braccio.
Mortale brivido!
Era di ghiaccio.

Il poeta balza a galla, e da quel
giorno le Naiadi fremono contro
di lui.

Ivi, XVIII. *L'agave americana.* —
Ballano nelle fulgide sale; il poeta
si sta in parte ove emana una luce
più quieta. Entra una bella fanciulla,
«tutta un color di rosa», guarda i
ritratti delle pareti, indaga le ombre
degli specchi, sdegnata o ignora il
poeta. Ella è come la rosa, che con-
tende alquanto, poi dona tutto al
sole il tesoro della sua beltà. Ma
non la rosa, no, è regina dei fiori.
Da immane scoglio alpestre erompe

Zerweist die Wolken, o Winde, damit die Er-
zeugte der Nacht hervorzuleuchten vermag . . .
und das Meer seine schäumenden Wogen rolle
in Licht!

(*Harzreise*).

Gleichwie das Meer dem Mond entgegenschwillt,
So flutet meine Seele, froh und wild,
Empor zu deinem holden Licht . . .

(*Katharina*, 1).

Nella *Heimkehr* (14. nella Volks-
ausg., 12. nell'ediz. Elster), la sirena
sale su dalle onde del mare e siede
sul lido accanto al poeta;

Die weissen Brüste quellen
Hervor aus dem Schleiergewand.
Sie drückt mich und sie presst mich,
Und thut mir fast ein Weh.

Egli se ne lagna, e la bella ninfa si
scusa dicendo che vuole scaldarsi . . .
Il cuore le batte forte forte, perchè,
confessa ella,

ich dich liebe unsäglich,
Du liebes Menschenbild!

Anche la naiade *Ilse* (*Aus der Harz-
reise*) s'innamora del Heine, e vuole
attirarlo giù nel suo palazzo di cri-
stallo: ivi le sue braccia lo avv-
inghieranno come già avvinghiano-
no l'imperatore Enrico. — Figurazioni
simili puoi vedere nelle romanze
*Die Nixen e König Harald Har-
fagar* (*Neue Gedichte*).

Es ist der erste Mai . . . Ueberall, wie
holde Wunder, blühen hervor die Blumen,
und auch mein Herz will wieder blühen.
Dieses Herz ist auch eine Blume, eine gar
wunderliche. Es ist kein bescheidenes Veil-
chen, keine lachende Rose, keine reine Lilie
oder sonstiges Blümchen, das mit artiger Lie-
blichkeit den Mädchensinn erfreut und sich
hübsch vor den hübschen Busen stecken lässt,
und heute welkt und morgen wieder blüht.
Dieses Herz gleicht mehr jener schweren,
abenteuerlichen Blume aus den Wäldern Bra-
siliens, die der Sage nach alle hundert Jahre
nur einmal blüht. Ich erinnere mich, dass
ich als Knabe eine solche Blume gesehen.

un'agave: passano le stagioni, passano gli anni, senza fiore nè frutto per lei; il bosco, l'erbe, i fiorellini, felici de' loro amori primaverili, la deridono.

Ma tempestosi un giorno
Dalle radici ascendono,
Traboccan per le foglie ampie, possenti,
Come una forza indomita
Li porta, i flutti dell'amore ardenti.
Dall'ebbro cor dell'agave,
Com'albero di nave, irrompe un fiore;
Susurrar l'erbe attonite,
Stupisce il bosco del non suo fulgore.
La nobil pianta all'italo
Ciel nelle pompe americane aspira;
Sul solitario scoglio
Indi beata si reclina e spira.

O rosa, conchiude il poeta,

Rosa, non mai
Splendere, amar, morir così saprai!

Wir hörten in der Nacht einen Schuss, wie von einer Pistole, und am folgenden Morgen erzählten mir die Nachbarskinder, dass es ihre Aloe gewesen, die mit solchem Knalle plötzlich aufgeblüht sei. Sie führten mich in ihren Garten, und da sah ich zu meiner Verwunderung, dass das niedrige, harte Gewächs mit den nährlich breiten, scharfgezackten Blättern, woran man sich leicht verletzen konnte, jetzt ganz in die Höhe geschossen war und oben, wie eine goldene Krone, die herrlichste Blüte trug. Wir Kinder konnten nicht mal so hoch hinaufsehen, und der alte, schmunzelnde Christian, der uns liebhatte, baute eine hölzerne Treppe um die Blume herum, und da kletterten wir hinauf wie die Katzen und schauten neugierig in den offenen Blumenkelch, woraus die gelben Strahlenfäden und wildfremden Düfte mit unerhörter Pracht hervordrangen. Ja, Agnes, oft und leicht kommt dieses Herz nicht zum Blühen . . . Jetzt aber regt und drängt es sich wieder in meiner Brust, und hörst du plötzlich den Schuss — Mädchen, erschrick nicht! ich hab' mich nicht totgeschossen, sondern meine Liebe sprengt ihre Knospe und schiesst empor in strahlenden Liedern, in ewigen Dithyramben, in freudigster Sangesfülle.

(*Die Harzreise*, verso il fine).

Immagini e motivi heiniani si possono scoprire anche in poesie posteriori:

Poesia dispersa, VII. *Da Enrico Heine*. — È la traduzione, già ricordata, del 55.º *Lied* dell'*Intermezzo*: « Ich hab' im Traum geweinet ». Ivi, XXXII. *Ultima rosa*.

Ultima rosa, alla luna
Tu guardi, nivea, morente,
Ebbra di celesti amori.
Dici il mistero alla luna
Perchè sei soave oiente,
Perchè sei splendida e muori.
Attonita ode la luna,
Tace, ti mira dolente,
O folle dama dei fiori.

Heine rappresenta più fiori innamorati della luna. Nel 10.º *Lied* dell'*Intermezzo*, il Fior di loto finchè splende il sole si sta col capo chino e aspetta, sognando, la notte: « Der Mond, der ist ihr Buhle, | Er weckt sie mit seinem Licht, | Und ihm entschleiert sie freundlich | Ihr frommes Blumengesicht. || Sie blüht und glüht und leuchtet, | Und starret stumm in die Höh'; | Sie duftet und weinet und zittert | Vor Liebe und Liebesweh ». Nel 15.º del *Neuer Frühling*, il Giglio d'acqua erge fuori del

lago il suo capo sognante: « Da grüsst der Mond herunter | Mit lichtem Liebesweh. || Verschämt senkt sie das Köpfchen | Wieder hinab zu den Well'n — | Da sieht sie zu ihren Füßen | Den armen blassen Gesell'n ».

Quanto alla rosa, il suo legittimo sposo è l'usignuolo (sebbene, nel 7.º *Lied* del *N. Frühling*, il poeta dica d'ignorare, se ella sia innamorata del canoro usignuolo, ovvero del muto Espero); ma i raggi di madonna Luna sono il suo nutrimento (*Die Nordsee*, II, 5). L'olezzo della *Nachtigallbraut* era un mistero anche pel Heine. « I profumi sono i sentimenti dei fiori » (*Harzreise*); ma sente poi davvero la rosa quel che olezza, o è tutto simulazione e menzogna? (*N. Frühling*, 20).

Ivi, XXXV. *L'inno di Garibaldi*. — Dai lidi delle genti il mare viene muggiando alla tomba di Caprera, « al gran cor che lo tenne da re . . . ».

Ambo terribili e splendidi Dio li creò: diede i venti
Ad ambo, diede tempeste, diede bonaccie lucenti,
Diè lampi e soli sul volto, diè scogli e perle in pro-
fondo . . .

.
Mein Herz gleicht ganz dem Meere,
Hat Sturm und Ebb' und Flut,
Und manche schöne Perle
In seiner Tiefe ruht.

(*Heimkehr*, 8).

In due luoghi (già l'abbiamo notato) il F. cita questi versi del Heine: nel *Mistero del poeta* e in *Nadejde*.

Mistero del poeta, I. *È mezzanotte...* — Gli elementi della descrizione sono press'a poco gli stessi che nel *Lied* 71.º della *Heimkehr*, ma il quadro è diversamente colorito, come portava il diverso stato dell'animo.

È mezzanotte, al mio passo
La strada vuota risuona
Mentre men vo lento, lasso,
E ai sogni il cor si abbandona.
Le nere alte case gotiche
Sfolgora un lume d'argento . . .
Tu in faccia mi splendi, o luna . . .

Wie dunkle Träume stehen
Die Häuser in langer Reih';
Tief eingehüllt im Mantel
Schreite ich schweigend vorbei.
Der Turm der Kathedrale
Verkündet die zwölfte Stund' . . .
Der Mond ist mein Begleiter,
Er leuchtet mir freundlich vor . . .

Nel volto della luna il poeta vicentino scorge una tristezza pari alla sua e procedente da non dissimile cagione:

Ahi che un'amara fortuna
Pur nel tuo volto si sente!
Deserta, in cielo, tu sei;
Di tanta gloria che fai?
O luna, s'io non ho lei,
Splender poeta ch'è mai?

Anche al Heine pareva spesso di notare, « che una segreta brama offuscasse lo sguardo » della luna:

« Du nickst so traurig! Wiedergeben
Kann ich dir nicht die Jugendzeit —
Unheilbar ist dein Herzeleid:
Verfehlt Liebe, verfehlt Leben! »

(*Unterwelt*, V).

Qui la luna è Proserpina, la sposa infelice di Plutone. Altrove è la splendida moglie del Sole, ma da lui divisa per opera di male lingue. Ed ora il Sole spazia di giorno su in alto nella sua pompa solitaria; e di notte

Am Himmel wandelt Luna,
Die arme Mutter,
Mit ihren verwaisten Sternenkindern,
Und sie glänzt in stiller Wehmut . . .

(*Die Nordsee*, I, 3).

Ivi, III. *Come un vivo sepolto...*

Pien di te, pien di te il petto ansava,
Di te, di te.

. . . für dich, für dich,
Es hat mein Herz für dich geschlagen.

(*Zum » Lazarus »* 41. nella *Volksausg.*; *Nachlese zu den Gedichten*, I, 80. nell'ediz. Elster).

Ivi, IX.

Sorge la luna e l'oro
Brilla nel fiume nero . . .
Il fulgido tesoro
Nel sacro Reno immerso
Pe' tuoi capelli d'oro
Rapisco nel mio verso.

.
Von der Sonne droben
Reiss' ich das strahlend rote Gold,
Und webe draus' ein Diadem
Für dein geweihtes Haupt.

(*Die Nordsee*, I, 1).

Ultimo cielo, VII. *Visione*. — La notte di Natale comparve in sogno al poeta il morto padre suo e « Alzati — gli disse — passa Cristo ». Balzò dal letto e, vestitosi, scese precipitosamente in ponte; nella via fu travolto da un fiume di gente che correva verso un punto dell'orizzonte ove tramontava la luna. Dopo lungo e faticoso cammino « per clivi erti e per balze », finalmente, con l'aiuto d'una donna da lui amata « ai più bei dì », ottenne di veder Cristo.

Seduto in alto, bianco, circonfuso
D'un chiaror triste che perdeasi in cielo,
Vidi Gesù. Chi sa il dolor d'amore
Intender potrà forse il dolor mio
Quando il profondo sovrumano sguardo
Nel cor m'entrò. Gridai, distesi a Lui
Le braccia, caddi e disperato piansi
L'occulto mio di fango e d'ombra . . .

La Voce divina parlò prima a tutti in comune, poi diversamente a ciascuno nell'intimo dell'animo. Poichè tacque, il poeta supplicò: « Domine, si vis, potes me mundare ». Il Signore più non v'era; e la donna amata, che gli pregava al fianco, mormorò: « Volo, mundare ».

Non occorre davvero che c'indugiamo a mostrare quanto, e in che propriamente, questa specie di poemetto allegorico differisca dalla mirabile lirica *Frieden* nel 1.^o *Ciclo* (1) della *Nordsee*; ma di qui trasse cer-

(1) Anche questa partizione della *Nordsee* in due *cicli* suggerì forse al F. il titolo *Ultimo ciclo*.

364 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

tamente il Fogazzaro l'idea prima, e anche qualche tratto particolare, della sua visione. Il primo di questi tratti comuni è il fenomeno naturale da cui prendon le mosse le due figurazioni: nella lirica, il poeta guarda trasognato « il rosso, sfolgorante sole » intorno a cui fluttuano bianche nubi; nel poemetto, l'onda umana, alla quale si mescola il Fogazzaro, muove cupida verso il fondo della via, ove « cadea la luna, enorme, d'oro ».

Hoch am Himmel stand die Sonne,
 Von weissen Wolken umwogt,
 Das Meer war still,
 Und sinnend lag ich am Steuer des Schiffes,
 Trüünerisch sinnend — und, halb im Wachen
 Und halb im Schlummer, schaute ich Christus,
 Den Heiland der Welt.
 Im wallend weissen Gewande
 Wandelt' er riesengross
 Ueber Land und Meer;
 Es ragte sein Haupt in den Himmel,
 Die Hände streckte er segnend
 Ueber Land und Meer; etc. etc.

CARLO BONARDI (1).

(1) A proposito di reminiscenze nei versi del Fogazzaro, trascriviamo da un vecchio articolo di G. MARRADI su *Valsolda* (nella *Rivista critica d. lett. ital.*, a. III, 4 aprile 1886): « Non manca nei versi del Fog. qualche influenza di altri poeti: *Silenzio* rammenta subito l'*Infinito* del Leopardi; e *A sera* (fu già notato da altri) richiama ad alcune liriche del Tommaseo: *Castano* mi ricorda il Praga nelle cose migliori: *Profumo* è poesia un po' baudelairiana di pessimo gusto; e del genere heiniano è la XVII.^a senza titolo: *Per l'onda azzurra.....*; mentre in alcuni dei tratti più malinconici di quelle a dialogo c'è qualche cosa che mi fa pensare, non so come, alle splendide *Nuits* del De Musset. Pure non è il caso di parlar di reminiscenze, e molto meno di imitazione; bensì d'influenze lontane, che solo un orecchio esercitato e una pronta memoria può cogliere in quell'onda tranquilla di suoni e di fantasmi un po' vaghi in cui si svolge la maniera poetica del Fogazzaro ». (Nota di B. C.)